

**La sfida**

Si dovrà cercare una nuova intesa «vincolante» sul taglio delle emissioni. Se non si realizzassero azioni concrete nel 2010 si arriverebbe a un +4-5°C, assolutamente disastroso. Ban Ki-moon: «Non esiste un Piano B perché non esiste un Pianeta B»



**CORTEI IN TUTTI I CONTINENTI**

**In piazza già migliaia**

Dall'Australia alle Filippine, dal Giappone alla Corea del Sud, dalle principali città europee, Parigi esclusa, fino a Rio de Janeiro e Tokyo (foto Ansa). Migliaia di manifestanti sono scesi in piazza ieri e altrettanti scenderanno oggi per reclamare delle azioni decise e immediate contro il cambiamento climatico e in occasione dell'inizio a Parigi della Cop21.

# Due gradi per salvare il mondo: inizia la battaglia ai gas serra

## L'invito di Francesco ai 196 protagonisti di Parigi: «Catastrofico» se prevalessero gli interessi privati

**TONI MIRA**

«Sarebbe triste e, oserei dire, perfino catastrofico che gli interessi privati prevalessero sul bene comune e arrivassero a manipolare le informazioni per proteggere i loro progetti». Sono le parole forti, documentate, chiare, di Papa Francesco tre giorni fa a Nairobi in vista della Cop21, la Conferenza sui mutamenti climatici che si aprirà oggi a Parigi per chiudersi l'11 dicembre. È un vero e proprio pressing quello di papa Bergoglio sull'importantissimo e fondamentale appuntamento. Il 21°, appunto, che prova a mettere nero su bianco azioni concrete e realizzabili per contenere e poi ridurre le emissioni di gas serra e limitare l'aumento della temperatura globale del Pianeta. Un'occasione da prendere molto sul serio, come ha sottolineato proprio papa Francesco nell'intervento dello scorso 25 settembre all'Assemblea generale dell'Onu. «Confido che la Conferenza di Parigi sul cambiamento climatico raggiunga accordi fondamentali e effettivi». Non chiacchiere, dunque, non pur alti discorsi.

Il Papa fa capire di conoscere bene i fallimenti o le promesse non realizzate delle precedenti conferenze. Così sempre all'Onu ha avvertito che «non sono sufficienti gli impegni assunti solennemente. Il mondo chiede con forza a tutti i governanti una volontà effettiva, pratica, costante, fatta di passi concreti e di misure immediate, per preservare l'ambiente naturale e vincere quanto prima il fenomeno dell'esclusione sociale ed economica». Parole nelle quali è evidente lo stretto legame tra il tema della povertà crescente e quello dei mutamenti climatici. «L'abuso e la distruzione dell'ambiente - ha aggiunto il Papa nel Palazzo di Vetro -, allo stesso tempo, sono associati a un inarrestabile processo di esclusione». Già poco più di un anno fa, il 20 novembre 2014, intervenendo alla sede di Roma della Fao, proprio a proposito della Conferenza di Parigi aveva parlato di «una sfida: custodire il Pianeta. Ricordo - aveva aggiunto - una frase che ho sentito da un anziano, molti anni fa: Dio perdona sempre, le offese, gli abusi. Gli uomini perdono a volte. La terra non perdona mai. Custodire la sorella terra, la madre terra, affinché non risponda con la distruzione». Quello di papa Bergoglio è più che un forte richiamo, è quasi una tirata d'orecchie ai governanti, come aveva già fatto nell'Enciclica Laudato si'. «I vertici mondiali sull'ambiente degli ultimi anni non hanno risposto alle aspettative perché, per mancanza di decisione politica, non hanno raggiunto accordi ambientali globali realmente significativi ed efficaci». A questo sono chiamati i 196 Stati più l'Unione Europea (196, quindi, in tutto), che a Parigi dovranno trovare una nuova intesa vincolante sul taglio delle emissioni dei gas serra per contenere per la fine del secolo l'aumento della temperatura globale entro 2°C rispetto al periodo preindustriale. Oggi siamo già a un +0,8°C e se non si realizzassero azioni concrete nel 2010 si arriverebbe a un +4-5°C, assolutamente disastroso. Un impegno che in realtà i Paesi avrebbero già preso ratificando la Convenzione quadro dell'Onu sui cambiamenti climatici firmata a Rio de Janeiro nel lontanissimo 1992. Ma solo ora, con grande fatica, in vista di Parigi, si è giunti alla presentazione di piani da parte di 146 Paesi. Ma molti sono generici, solo enunciazioni di principi e intenzioni come quelli di nazioni fondamentali come Cina e Russia. Mentre la temperatura non accenna a calare. Un aumento che è impossibile negare così come la concentrazione dei gas serra in atmosfera. «Sull'aumento della CO2 nell'atmosfera non ci sono dubbi» spiega Giorgio di Sarra, responsabile del laboratorio di analisi e osservazione della Terra dell'Enea e tra i revisori del

rapporto Ipcc del 2007 che ha portato al Premio Nobel per la pace -. E in questo non c'è nulla di naturale, è solo effetto umano. Siamo passati da 280 parti per milione nel 1750, alla vigilia della rivoluzione industriale, ai 400 di oggi, con una crescita sempre più veloce». Si riuscirà a centrare l'obiettivo a Parigi? «Le precedenti Cop non hanno prodotto risultati molto tangibili - aggiunge Di Sarra - e se le emissioni sono un po' calate è in gran parte frutto della crisi economica del 2008. Mentre servirebbe un vero accordo che almeno per ora non si vede». Segnali contraddittori arrivano anche dall'Europa. Come conferito dal rapporto SOER, «L'ambiente in Europa - Stato e prospettive 2015» dell'Agenzia Europea dell'Ambiente, presentato due giorni fa, tra il 1990 e il 2012 le emissioni di gas serra nell'Ue28 sono diminuite del 19%, molto oltre l'«almeno 5%» previsto dal Protocollo di Kyoto per lo stesso periodo e già in vista del 20% previsto per il 2020 proprio per i Paesi europei. Ma, avverte il rapporto, «le tendenze nazionali variano in modo significativo negli stati esaminati» (Europa a 33): le emissioni calano in 22 Paesi (tra cui Germania, Regno Unito, Italia, Francia, Finlandia, Danimarca) e aumentano in 11 (tra cui Spagna, Portogallo, Grecia). L'Italia arriva a un meno 16,1%, scendendo per le emissioni di gas serra tra il 1990 e il 2013 da 521 a 437 milioni di tonnellate di CO2 equivalente, arrivando a 417 nel 2014 (dati preliminari Ispra). Ma evidentemente non basta

se stiamo toccando con mano drammaticamente i mutamenti climatici. Se negli anni '90 (quindi non secoli fa...) avevamo ogni anno non più di 4-5 eventi meteorologici estremi, quelli che oggi chiamiamo «bombe d'acqua», con gravi danni e vittime, ne abbiamo invece avuti ben 352 nel 2013 e più di 400 nel 2014. Colpiti 220 comuni, 19 regioni (quasi tutte) con 10mila sfollati, 4 miliardi di danni e 40 morti. Effetto di un grave evoluzione del clima. Secondo i dati dell'Ispra le precipitazioni cumulate annuali del 2014 sono state complessivamente superiori del 13% rispetto alla media climatologica, ma con molte differenze nel Paese.

Al Nord il 2014 è stato nettamente più piovoso della norma (+36%), al Centro moderatamente più piovoso (+12%), al Sud moderatamente meno piovoso (-12%). A conferma di un trend negativo il 2014, al Nord si colloca al secondo posto tra gli anni più piovosi dopo il 1960. «Le precipitazioni si stanno spostando verso Nord - spiega il professor Antonio Navarra, presidente del Centro Euro-Mediterraneo Cambiamenti climatici -. Si concentrano in pochi eventi ma con quantità alte, calano d'estate e aumentano d'inverno. È uno degli effetti dei cambiamenti climatici. Così corriamo il rischio di avere al Sud un clima nordafricano tutto l'anno». E se questo avviene in Italia è facile immaginare le conseguenze nei Paesi più poveri del Terzo Mondo, a rischio di diventare ancora più caldi e siccitosi o di subire, come già sta avvenendo, eventi meteorologici sempre più estremi. Con l'effetto di diventare comunque sempre più poveri. Secondo l'Alto Commissariato Onu per i rifugiati già nel 2012 c'erano 30 milioni di «profughi climatici» che nel 2050 potrebbero arrivare a 250 milioni. E questo stretto legame tra mutamenti climatici, aumento della povertà e diritti delle popolazioni più escluse, spiega bene il pressing di Papa Francesco sulla Cop21. Perché davvero, come ha detto il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon a proposito della conferenza di Parigi, «non esiste un "Piano B" perché non esiste un "Pianeta B"».

**ROMA**

### Oggi l'Italia si mobilita. Associazioni in marcia

Anche l'Italia si mobilita per il clima. A Roma la manifestazione più importante vede l'adesione di sigle dell'associazionismo, del sindacato e politiche. Un lungo elenco, che mette insieme mondi diversi, a segnalare la necessità avvertita indistintamente del rispetto dell'ambiente in cui viviamo. In prima fila, oggi a piazza Campo de' Fiori, la presidente della Camera, Laura Boldrini. La marcia si snoderà per le vie del centro, per finire alle 17 ai Fori imperiali, con il «Concerto per il clima e per la pace». Sul palco, tra gli altri, Bandabardò, Dolcenera, Piovola, Giobbe Covatta e Luca Abete. In contemporanea anche una «marcia in bicicletta». L'accordo internazionale per il clima che dovrà essere definito dal prossimo vertice Nato «non è scontato», secondo Legambiente, tra i promotori dell'iniziativa. Ma rispettare l'uomo, i suoi diritti e la sua dignità, spiega il presidente delle Acli, Gianni Bottalico, presuppone il rispetto dell'ambiente in cui vive. Motivo per cui anche le Acli aderiscono alla kermesse. Insieme sfileranno la Lipu e l'Arcicaccia. E ancora l'Agesci, il Collettivo giovani Pax Christi Italia, insieme con il Wwf, Slow food, Earth Day Italia, i sindacati Cgil e Uil, diverse associazioni dei consumatori, ma anche disparate sigle di associazioni ecologiste, e una rappresentanza di partiti politici del Pd, di Sel e del Verdi. «La società civile si mobilita per invocare un accordo vincolante sulle emissioni di gas serra responsabili del riscaldamento globale», recita una nota dell'Arce. Un evento senza precedenti, per Legambiente, che vedrà mobilitarsi tutto il mondo, in contemporanea, per una marcia globale. Un segnale che i potenti della terra non potranno più ignorare, e che, in questo momento di paura e di guerre, diventa anche un messaggio di pace, così come più volte ha spiegato papa Francesco.



**?**

**da sapere**

### La 21esima Conferenza delle parti

Letteralmente significa Conferenza delle parti, in inglese «Conference of parts» (Cop). Quelli che oggi si apre a Parigi è la ventesima Conferenza dei 195 Paesi (più l'Ue) che hanno ratificato la convenzione Onu sui cambiamenti climatici (Unfccc), adottata nel vertice di Rio de Janeiro del 1992 ed entrata in vigore due anni dopo. Quest'ultima riconosce l'esistenza del cambiamento climatico causato dall'attività umana e attribuisce ai Paesi industrializzati la responsabilità principale di contrastarlo. Le misure ad hoc vengono definite nelle conferenze, su base annuale, in cui le decisioni possono essere adottate solo all'unanimità. La Cop21 è la prosecuzione ideale del vertice del 1997 in cui fu elaborato il protocollo di Kyoto che proponeva di ridurre le emissioni del 5 per cento rispetto ai livelli del 1990 tra il 2008 e il 2012. I risultati sono stati raggiunti solo in parte per la mancata ratifica degli Usa, il ritiro di Canada e Russia e la non inclusione della Cina. Il protocollo scadrà nel 2020 e dovrebbe essere sostituito da un nuovo testo, al centro della riunione di Parigi.

### Cause ed effetti

**L'esperto Giorgio di Sarra: «Sull'aumento della CO2 nell'atmosfera non ci sono dubbi. E in questo non c'è nulla di naturale, è solo un'azione umana»**

## La ricerca. L'ambiente «invisibile» nei tg

**LUCA LIVERANI**  
ROMA

Poco e male. L'ambiente nei tg è solo al decimo posto nella classifica dei temi affrontati, con un misero 3,3% dei servizi. Ed è trattato con toni allarmistici, in occasione di disastri e maltempo. Meglio i tg europei, che dedicano all'ecologia il 4,9% degli spazi, con ampio spazio per le notizie positive e le buone pratiche. In vista di Cop21 - la conferenza sul clima di Parigi che dovrà scindere le disastrose conseguenze del riscaldamento - il II Rapporto Eco-Media analizza l'informazione televisiva nazionale confrontandola con quella britannica, francese e spagnola. L'analisi, opera degli esperti di Pentapolis Onlus e dell'Università Lumsa, in collaborazione con l'Osservatorio di Pavia - ha passato al setaccio da gennaio a settembre sette tg nazionali di prima serata di Rai, Mediaset e La7,

quasi 35mila servizi messi a confronto con i 13 mila della britannica Bbc One, la francese France2 e la spagnola Tve La 1. Ambiente, dunque, nei notiziari tivù nazionali e soprattutto sinonimo di incidenti e calamità. All'estero con il 45,5% delle notizie tg, più che del nostro 37,8%. Noi però diamo molto più spazio al degrado (11,9 contro il 5,9) e molto meno alle buone pratiche: ultime nello spazio dedicato dai nostri tg all'ambiente, col 9,9%; terzo nei corrispettivi europei (17,3%, quasi il doppio). Le notizie positive - spiega la ricerca - sono in netta minoranza e trasmesse solo una volta, senza repliche. Com'è successo per lo studio in California su come affrontare la grave siccità e le tecniche per ri-

duurre l'evaporazione dei bacini. Interessante anche il confronto più generale sulla classifica degli argomenti. Al primo posto nei nostri tg c'è un tema ansigeno come la criminalità, il 21% dei servizi, poi politica (15,2), cultura e spettacolo (11,3), sociale (10,8), economia (10,6), guerra e terrorismo (7,9), esteri (5,2), cronaca e incidenti (3,8), costume (3,6) e solo al 10° posto l'ambiente, con un risicato 3,3%. Stesso posto, ma molto più spazio (4,9%), all'ambiente nei tg europei, che però relegano omicidi torbidi e schermaglie processuali all'8° posto, il 6% dell'informazione. E gli Esteri (9,8%) sono al 4° posto, non al 7° (col 5,2%), come da noi.